

PERCHE' LA DEMOCRAZIA NASCE IN GRECIA?

UN TENTATIVO DI RISPOSTA

Uno degli elementi politico - spirituali che maggiormente ha inciso sulla storia del mondo (in molti periodi come fiume carsico, in altri esplodendo come un'eruzione vulcanica) è costituito dalla *nascita della democrazia in Grecia*.

Tralasciamo per ora nella nostra argomentazione l'analisi del percorso travagliato che condusse molte città- stato della Grecia, in prima istanza, all'affermarsi del concetto di isonomia ((uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge) e, successivamente, della democrazia vera e propria. Quello che adesso ci preme sottolineare è come tale processo vada inserito all'interno di un periodo grandemente fecondo della storia universale dello spirito, che il filosofo tedesco **Karl Jaspers** (°) definì “epoca assiale”.

Secondo lo studioso di Oldenburg: “ *Questo asse della storia appare dunque situato intorno al 500 a. C., nel processo spirituale svoltosi fra l'800 e il 200. Lì si trova la più netta linea di demarcazione della storia. Allora sorse l'uomo come oggi lo conosciamo. A quell'epoca diamo per brevità il nome di 'periodo assiale'*”.

In questo periodo si concentrano i fatti più straordinari. In Cina vissero **Confucio** e **Lao-tse**. In India apparvero le Upanishad, visse **Buddha** e, come in Cina, si esplorarono tutte le possibilità filosofiche fino allo scetticismo e al materialismo, alla sofistica e al nichilismo. In Iran **Zarathustra** propagò l'eccitante visione del mondo come lotta fra bene e male. In terra di Giudea fecero la loro apparizione i profeti, da Elia a Isaia e Geremia. La Grecia vide Omero, i filosofi Parmenide, Platone e Aristotele, i poeti tragici, Tucidide e Archimede.

Tutto ciò che tali nomi implicano prese forma in quei pochi secoli quasi contemporaneamente in Cina, in India e nell'occidente, senza che alcuna di queste regioni sapesse delle altre.

La novità di quest'epoca è che in tutti e tre i mondi l'uomo prende coscienza dell'essere nella sua interezza, di sè stesso e dei suoi limiti. Egli viene a conoscere la terribilità del mondo e la propria impotenza. Pone domande radicali.

Come spesso capita nella riflessione sulla Storia, i tentativi di riduzione della complessità degli eventi storici (in particolare quelli di ordine spirituale) a uno schema valido universalmente risultano discutibili, più per quello che viene escluso, che per ciò che vi è inglobato. Tuttavia, come si diceva, le osservazioni di **Jaspers** sono utili a stabilire come la nascita della democrazia in Grecia non vada intesa come il prodotto di un fiore improvvisamente sbocciato in un deserto spirituale, ma all'interno di una serra in cui altri fiori venivano alla luce.

Cosa rendeva allora il fiore greco così peculiare rispetto agli altri della serra? In altri termini, come giunsero i Greci alla democrazia? O, prima ancora, come giunsero a porsi la domanda cruciale: e cioè la questione di chi governa- monarca, aristocrazia o popolo- e se, dunque, i governati (e non più i dominati) dovessero o meno partecipare in maniera determinante alla vita politica?

Alcuni storici hanno individuato come uno dei fattori risolutivi che hanno creato e messo in moto il processo verso la democrazia la struttura dello spazio geografico dell'Egeo, come favorevole all'indipendenza dello sviluppo storico greco. Altri in un presunto "carattere" peculiare dei Greci. Altri ancora in una sorta di democrazia "primitiva" già presente ab origine nella storia ellenica.

Tuttavia nessuno è riuscito a spiegare in modo convincente se tali fattori, che pure esistono, siano stati più condizionanti oppure condizionati in quel processo. Ci ritroveremmo così di fronte al proverbiale dilemma se sia nato prima l'uovo o la gallina.

In verità una delle caratteristiche più evidenti della società greca delle origini consiste nel fatto che in essa la monarchia non assolse alcuna funzione degna di rilievo. In tal modo è venuto a mancare un fattore essenziale presente nelle realtà politiche coeve: l'Egitto, la Persia, i regni mesopotamici. Ciò ha reso possibile raggiungere nel corso dei secoli la finalità della costituzione di un nuovo ordinamento politico appoggiandosi su forze diverse, su forze nuove. Fu necessario che prima di tutto sorgessero le condizioni, in negativo, per rendere ciò possibile, ovverosia le condizioni favorevoli per la creazione di un nuovo ordinamento.

Presso i Greci continuò a mancare per molto tempo ciò che di solito costituisce il terreno privilegiato per la nascita di una civiltà e insieme la sua forza propulsiva, vale a dire la presenza o il costituirsi di un solido potere politico centrale. Ciò che di fatto mise in moto il processo di accelerata trasformazione, come pure la prima fase di questo processo, furono, in una misura degna di nota, dei fattori non- politici.

Lo spazio dell'Egeo costituiva in quel periodo un vuoto nell'universo politico. In esso i Greci avevano condotto la loro vita nel vuoto relativo di ogni forma politica, in piccole comunità più o meno indipendenti, senza che nelle mani di un monarca si concentrasse un eccessivo potere.

Fino al VI secolo inoltrato nessuno dei regni orientali mostrò interesse per lo spazio greco. Non ci fu di conseguenza la minima sollecitazione esterna a concentrare il potere in modo più massiccio, a costruire regni di grandi dimensioni o comunque a rendere più efficace il potere, e perciò ad occupare più saldamente la società da parte di centri politici in grado poi di determinare e orientare credo religioso e politica culturale.

Con il tempo sorse dunque un'intensa attività marittima che si concentrò in primo luogo sul commercio, sia verso Oriente che verso Occidente. Tralasciando i dettagli: contemporaneamente al commercio si svilupparono fenomeni come la pirateria e la colonizzazione. Su tutto ciò esercitò la sua influenza la situazione ampiamente favorevole del Mediterraneo: le grandi possibilità di insediamento sulle sue coste ed un enorme spazio che i Greci utilizzarono come valvola di sfogo.

Ma determinante per la preistoria dell'isonomia fu la circostanza per cui sia il commercio che la pirateria e la colonizzazione non furono prerogative di gruppi ristretti: erano talmente tante le città interessate e, al loro interno, le famiglie e i gruppi (anche non nobili) che vi partecipavano, che il guadagno così ottenuto in termini di ricchezza, potere e prestigio, fu appannaggio di un vasto numero di persone, le più diverse fra loro.

Di conseguenza, quei guadagni non poterono venir monopolizzati da monarchi o sfruttati da pochi grandi signori per allargare il loro ambito di potere. Ne risultò una originale combinazione tra una situazione iniziale, poco differenziata al suo interno, e

la grossa mobilità sul mare. Circostanze nelle quali grandi energie poterono liberarsi in modo relativamente autonomo.

Possiamo ora azzardare una primissima conclusione di ordine generale: la fase iniziale più intensa di costruzione della civiltà greca è caratterizzata da un'intrinseca debolezza dei poteri politici centrali e delle monarchie in particolare. Ciò favorì enormi possibilità di azione, libertà di intraprendere, immenso ampliamento dell'orizzonte, delle conoscenze, delle risorse e degli spazi. E tutto ciò a vantaggio di un numero relativamente alto di persone.

Questo movimento fissò anche il momento iniziale di una dislocazione assai ampia del potere e delle risorse nelle città e nell'intero universo multipolitico dei Greci. L'aver istituito tale ampia dislocazione del potere fu di estrema importanza per la storia greca.

(FINE PRIMA PARTE)

MARCO MESCHINI

NdA - Tutte le date, anche laddove non specificato, sono da intendersi anteriori all'era cristiana.

(°) K. Jaspers - Origine e senso della Storia-1959; ed. italiana 1965, Ed. di Comunità.